

Referendum, sapere e votare

Ogni persona, se informata in modo adeguato e senza giochi di parole, è pienamente in grado di comprendere i quattro quesiti

ANTONINO FORABOSCO

I quattro referendum abrogativi della legge 40/2004 sulla fecondazione medicalmente assistita, indipendentemente da quale sarà il loro esito, hanno raggiunto l'importante risultato di impegnare l'opinione pubblica italiana in un dibattito sugli avanzamenti bio-medici di questa tecnica e sulle problematiche bioetiche che ad essa si accompagnano. Tutto lascia credere che la gente abbia pienamente percepito la portata rivoluzionaria di questo nuovo mezzo di riproduzione umana, incluso il fatto che le sue ricadute, tanto innovative quanto affascinanti, non si limiteranno al solo campo medico e scientifico, ma investiranno anche interrogativi che da sempre assillano l'umanità.

Senza dubbio, uno di questi interrogativi concerne l'inizio della esistenza del nuovo organismo umano generato dal processo riproduttivo. Su questo argomento i docen-

ti nelle facoltà mediche italiane che si occupano di biologia della riproduzione umana, dopo una rigorosa analisi delle conoscenze, hanno discusso ed elaborato un documento tecnico che è stato illustrato e consegnato al Comitato Nazionale di Bioetica (CNB). Con esso questi studiosi avevano anche inteso contribuire a superare uno dei tanti problemi che la legge 40/2004 ha aperto e che crea notevoli difficoltà a chi la deve applicare. Con questa legge si ammette infatti la crioconservazione dell'ocita mentre si vieta quella dell'embrione, senza chiarire nel contempo se e fino a quando l'ocita, che ha iniziato il processo che lo porterà a divenire embrione, possa essere congelato.

Per gli embriologi umani la transizione ocita/embrione è un avvenimento non istantaneo che impiega un certo tempo per realizzarsi. Consiste in una successione d'even-

ti embricati e fra loro interagenti che, a partire dall'ocita, portano alla progressiva comparsa di diverse entità biologiche - tutte caratterizzabili sul piano morfologico, metabolico e genomico - che non possono tuttavia essere considerate "embrione". Per la legge svizzera ed anche per quella tedesca, anch'esse molto restrittive, questo termine va riservato all'ocita umano fecondato e vitale dal momento in cui si è completata la formazione del nuovo genoma. La applicazione di questa conclusione, anche mantenendo inalterata la legge 40/2004, consentirebbe di attenuare

di molto le restrizioni imposte dal suo comma 2 dell'art.14, quello relativo al numero degli ociti da che possono essere utilizzati per la fecondazione in singolo intervento. Com'è noto è questo numero di cui si chiede l'abolizione con uno specifico quesito referendario.

Il nostro CNB, a sei mesi dalle spiegazioni avute dai qualificati studiosi italiani, non ha ancora maturato un parere in merito. Si rimane perciò sorpresi nel ritrovare fra i promotori del Comitato "Scienza e Vita per la legge 40/2004", una consistente componente dell'attuale CNB (più del 20%),

compreso il suo Presidente. Questo comitato ha infatti per finalità quella di convincere la gente a disertare i referendum in quanto li giudica strumento profondamente inadeguato ad intervenire in ambito di fecondazione, per la tipologia e la complessità della materia. La sorpresa nasce dal fatto che il CNB è proprio l'organo istituzionale che ha il compito di "formulare pareri e indicare soluzioni anche ai fini della predisposizione di atti legislativi che offrano un approfondimento tematico e una riflessione sui problemi di natura etica e giuridica che emergono con il progredire delle conoscenze nel campo delle scienze della vita". Poiché dobbiamo respingere l'idea che persone istituzionalmente così autorevoli, come quelle che appartengono ai due Comitati, possano ritenere che tutti gli italiani abbiano le loro medesime difficoltà a maturare conclusioni su questioni di biologia

della riproduzione umana che attendono l'inizio della esistenza del nuovo organismo umano generato dal processo riproduttivo, dobbiamo necessariamente concludere che le loro difficoltà nascono dalla loro convinzione che il generare umano non sia opera esclusiva dei genitori, bensì continuazione del creare di Dio. Noi che questa convinzione non abbiamo, pur sapendo che questo è un argomento da specialisti, siamo convinti che la gente, se informata in modo adeguato e senza giochi di parole, sia pienamente in grado di comprendere i quesiti posti dai quattro referendum e votare di conseguenza. Non abbiamo del resto motivi per dubitare che questo sia avvenuto quando i suoi rappresentanti in parlamento hanno votato la legge 40/2004.

Genetica Medica - Università di Modena e Reggio Emilia

Sagome di Fulvio Abbate

LA SERIETÀ DEI COMICI

Vi ricordate del comico Coluche candidato all'Eliseo? A occhio e croce dovrebbero essere trascorsi quasi venticinque anni da quella sua interessante avventura.

Non vinse, non divenne presidente della Repubblica francese, in compenso però riuscì a dare ad alcuni orfani del dadaismo l'illusione di una più sostanziosa partecipazione emotiva alle consultazioni di quell'anno.

La scesa in campo di Coluche, benché si tratti d'altri mondi, altri linguaggi e d'altre sfere culturali, mi è tornato in mente scoprendo che fra le liste che sostengono la candidatura di Marrazzo alla regione Lazio ce n'è una - Consumatori Uniti per Marrazzo - che presenta fra i suoi candidati il presentatore televisivo romano Massimo Marino, un vero "coatto" senza riserva. Dico presentatore, sapendo però bene che questo genere di qualifica professionale non possa riassumere pienamente le qualità spettacolari e la vitalità del Marino. Quanto invece al titolo di "coatto", su quello non ci piove. Marino è così "coatto" da avere conquistato la condizione di leggenda vivente presso coloro che nottetempo assistono al suo "ViviRoma", sorta di calendario degli appuntamenti della notte che

va in onda sull'emittente TeleAmbiente, sgangherata ma anche rara isola di riflessione mediatica in un paesaggio di idiozia commerciale.

Certi servizi filmati e parlati di Massimo Marino, lo diciamo affinché i non romani possano visualizzarlo, sono spesso mostrati a Blob come grandi esempi di ardente stile post-televisivo insieme ai suoi tormentoni: "Porcini" (pronunciato con la erre moscia, come palese contrasto rispetto ai luoghi atroci dei vari collegamenti) "Bella frate?!" "A frappé".

Noi stessi, già tre anni fa, su queste stesse pagine non potemmo fare a meno di rilevarne il talento. Lo definimmo un soggetto imprevedibile in una televisione degna di rispetto e sormontata d'aureola. Aggiungendo però che tuttavia il conformismo non ha mai prodotto nulla di interessante in termini di novità mediatiche. Massimo Marino come immenso talento underground, grazie al suo modo di andare in giro tutte le notti per locali immondi e club privé senza mutande, riuscendo a conquistarsi, strada facendo, un pubblico oceanico e felice solo in presenza di argomenti ripugnanti; stiamo parlando degli insonni da sempre abituati a pattugliare, telecomando in mano, la televisione finalmente libe-

rata, o quasi, dalla fissa degli indici d'ascolto. Tutto questo, sia chiaro, non prima delle due di notte. Solo allora, infatti, la cometa Marino comincia a sfiorare i terrazzi condominiali della città mostrando caverne a luci rosse, perfino locali per scambisti, parodie delle bodeguitte cubane, il tutto riscattato dalla verve scafata del conduttore.

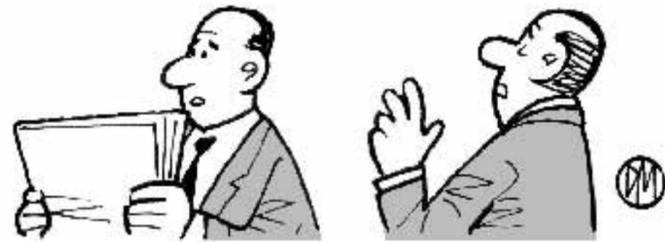
Nessuno però pensi che a Marino sia estranea una dimensione "civile". Basterà leggere le parole pubblicate sul suo giornale on-line per rendersene conto, dove commenta un brutto incubo personale: "Non ve potevo lascia?! Io l'ultimo baluardo, l'ultimo paladino della vera libertà televisiva. - scrive infatti Marino - Sono felice di potervi comunicare che dopo 7 mesi d'ospedale, chemioterapia "a palla", momenti di crisi e molta sofferenza che non sto a raccontarvi finalmente sono uscito dal tunnel della malattia.

Non mi resta che ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine anche se solo con un pensiero o una preghiera, ad iniziare dal mio amore, la mia famiglia e tutto il popolo della notte: PR, cubiste, locatari, scambisti, spogliarelliste, cantanti, saltimbanchi, troie, cazzabuboli, pizzettari, cocainomani, transessuali e tutta la varia umanità della notte nella quale mi identifico e che difenderò a spada tratta da vero gladiatore della Capitale". Meglio, molto meglio di Coluche. Ancora auguri.

Maramotti

NON CREDO CHE 95 EURO DI AUMENTO SIANO MOLTI

CHE TI IMPORTA? CI DEVI CREDERE SOLTANTO PER UNA SETTIMANA!



Sulla pelle dei lavoratori

GUGLIELMO EPIFANI

Segue dalla prima

E solo dopo tre scioperi generali ha accettato l'idea di aprire un confronto. Il sindacato si aspettava da parte del governo quel passo in avanti decisivo per arrivare alla stretta finale. Il sindacato, unitariamente, ha dato la propria disponibilità a provare a concludere rapidamente un rinnovo che non può aspettare ancora. Il governo, invece di dare continuità e concretezza al tavolo, invece di presentarsi con una proposta, apre la strada al caos con dichiarazioni di questo o di quel partito della maggioranza, di questo o di quel ministro che tra disponibilità apparenti e repentine marce indietro, lasciano trasparire divisioni profonde.

Il presidente del Consiglio ritorna addirittura a proporre quella cifra di aumento contenuta in Finanziaria (95 euro) che i sindacati hanno già bocciato e che altri esponenti del governo, invece, considerano superabile. Da tutto questo emergono alcune considerazioni che vanno fatte con la massima fermezza.

La prima. Il clima preelettorale gioca in maniera irresponsabile sulle condizioni, le aspettative, i diritti dei lavoratori pubblici. E evidente lo scopo elettorale delle dichiarazioni dei giorni scorsi, così come sono evidenti anche gli elementi di divisioni che hanno frenato fino ad oggi qualsiasi conclusione della vicenda.

La seconda. Tutto il governo deve sapere che per quanto riguarda il sindacato, la disponibilità a rag-

giungere un accordo si muove nell'ambito di un passo in avanti che il governo deve fare rispetto all'ultima proposta: se la proposta resta quella già fatta, non restano margini per concludere un accordo. Il sindacato ha dato la sua disponibilità a muoversi dalle sue posizioni iniziali nella fase di mediazione, ma queste - anche nella loro ragionevolezza - non possono che venire dopo un'analoga presa di posizione esplicita da parte del governo.

La terza. È evidente che si gioca una partita interna al governo molto pesante e molto delicata. Ma il risultato di queste divisioni, ad oggi, è quello di aver congelato qualsiasi prospettiva di rinnovo del contratto e condannato i lavoratori pubblici alla fase di incertezza in cui essi vivono.

Questa divisione nasconde sostanzialmente l'esistenza, allo stato maggioritaria, di scelte del governo, avallate dal presidente del Consiglio, tese a considerare il lavoro pubblico ed il rinnovo del contratto un costo, un intralcio alla politica di bilancio e all'azione dell'esecutivo. Il lavoro pubblico non è visto, in questa cultura, come un elemento sul quale costruire una politica di ammodernamento e di qualità del ruolo del lavoro pubblico e del funzionamento di tutti i servizi pubblici. Ma unicamente come un onere, un onere da sopportare, un onere da comprimere e un onere al quale non rispondere con risultati concreti. Tutto questo rende la situazione francamente non accettabile e non condivisibile. Il rinnovo del contratto di lavoro è un diritto

che i lavoratori italiani hanno conquistato e che intendono mantenere, anche sulla base degli accordi pattuiti all'inizio degli anni novanta. Non è vero che i lavoratori pubblici in questi anni, se si prende a riferimento un periodo di tempo significativo, hanno aumentato la loro quota di reddito rispetto alla crescita del Pil italiano, mentre è evidente che per ogni fase di attesa si comprimono i loro salari e le loro condizioni. Inoltre tutta la riforma della pubblica amministrazione, tutta l'azione di delegificazione, di contrattualizzazione del rapporto di lavoro è stata in questi anni - da parte delle scelte di questo governo - fortemente compromessa.

Questo balletto di dichiarazioni mostra chiaramente che il rinnovo del contratto diventa merce ed

oggetto di un contenzioso esclusivamente politico. Non c'è più un ruolo dell'Aran, dell'Agenzia che per legge è deputata ad affrontare queste questioni, non c'è stato né c'è nessun coinvolgimento degli Enti locali e delle Regioni, indispensabili per sottoscrivere intese che riguardano il contratto della Sanità e degli Enti locali. Tutto questo rappresenta un visibile, inquietante passo indietro rispetto agli aspetti riformatori del decennio precedente.

Il governo lede un diritto dei lavoratori, non riconosce il valore del lavoro pubblico, dei servizi pubblici essenziali nella loro funzione fondamentale per i cittadini e contemporaneamente - reintroduce un interesse di parte, di schieramento, di singola forza politica, nell'ambito delle scelte che riguar-

dano i lavoratori pubblici. Altro che processi di riforma e di modernizzazione del Paese: si ritorna ai tempi bui della storia della nostra Repubblica, quando i contratti di lavoro venivano considerati, né più né meno, come elementi di scambio.

Abbiamo già detto - in occasione dell'ultimo sciopero generale - che o il governo cambiava registro e si comportava correttamente o si sarebbe aperta una fase di ulteriore confronto e di ulteriore scontro. Il governo non sembra aver capito la posizione molto seria e responsabile del sindacato confederale e sceglie - ancora una volta - una strada che porta allo scontro e all'utilizzo improprio delle posizioni di chi lavora in settori fondamentali delle funzioni e dei servizi pubblici.



cara unità...

La Resistenza e la Costituzione

Davide Morisi, Bologna

Cara Unità, mi unisco all'appello di un lettore che ha proposto, in occasione dei sessant'anni della ricorrenza del 25 aprile, di festeggiare anche la costituzione nata dalla resistenza. In questi momenti così grigi, in cui sono minacciate le fondamenta del nostro stato di diritto, è necessario che tutti manifestiamo apertamente il nostro dissenso dimostrando grande fermezza. Quale momento migliore per festeggiare, lunedì 25 aprile, "la Resistenza e la sua Costituzione"?

Lettera aperta a Gianfranco Fini

Massimo Griffo

Onorevole Presidente di An, è stato molto gentile a inviarmi una Sua lettera personale su

carta lucida, accompagnata da una tessera che mi promette sconti esclusivi per ricevere libri, video e altri accattivanti articoli. Ho anche gradito che la lettera portasse la Sua firma, benché a stampa, e fosse arricchita da una Sua gradevole foto a colori, pur senza dedica.

Fin qui tutto bene. Mi ha invece reso perplesso la scritta in grassetto, e sottolineata con i colori della nostra bandiera, posta a fianco della foto e sopra il simbolo del Suo partito: "Eravamo in pochi a chiamare Patria l'Italia. Oggi siamo la maggioranza".

Suppongo che Lei con questa duplice affermazione abbia voluto farmi sapere che non solo ama l'Italia, ma la ama in tutta la sua interezza e nei suoi simboli. La cosa mi ha fatto molto piacere perché anche io amo l'Italia, per convinzione personale e per tradizione familiare, anche se uso raramente la parola Patria perché mi ricorda tempi in cui chi la usava di più ha fatto dell'Italia un indicibile scempio, l'ha costretta ad allearsi ad un regime criminale, l'ha esposta a una guerra perduta in partenza, l'ha offesa con nefandezze che grondarono sangue, ha contribuito a mettere gli italiani gli uni contro gli altri. Se non mi sbaglia Lei ha dichiarato di essere d'accordo con questi giudizi della storia.

Lasciamo stare le parole, dunque. È il significato che conta e io sono convinto che, come Lei e come me, siano in maggioranza nel Suo partito coloro che amano l'Italia e, vedendone i numerosi difetti, vorrebbero migliorarla.

Quello che mi stupisce è che con queste buone intenzioni Lei e i suoi sostenitori militate in una maggioranza che non sarebbe tale se non vi avessero grande rilievo coloro che l'Italia fanno di tutto per spezzarla, ne ripudiano e offendono i simboli e addirittura hanno ribattezzato Padania un complesso di regioni i cui cittadini, quando l'Italia era divisa, sono stati fra i primi a lottare, spesso sacrificando la propria vita, per farne un'unica Patria. È quella la maggioranza alla quale si riferisce?

La storia insegna che a volte le ragioni della politica costringono a calpestare i propri stessi ideali, ma allora converrebbe non sventolarli, soprattutto quando ci si piega a votare leggi che questi ideali li contraddicono, e ci si inchina al volere di chi usa la maggioranza per ottenere non il bene della Patria, ma il vantaggio proprio e dei propri amici.

Io credo che i Suoi ideali siano sinceri e che in segreto Lei ripugni doversi mettere sotto i piedi. Credo anche che fosse in gran parte sinceri coloro che sbagliando in buona fede hanno servito, in un passato che vorremmo dimenticare, un uomo che ha esposto la Patria a lutti e distruzioni. Però noto che voi, quasi per quella coazione a ripetere per cui si è portati a ricadere nei medesimi errori, vi siete accompagnati a chi, pur evitando strade altrettanto rovinose, sta conducendo l'Italia su percorsi strampalati e dannosi. Sarà mai che l'amore per la Patria accechi a tal punto da impedire a chi lo professa di distinguere tra chi la serve con vera passione civile e chi finisce

per mettersela sotto i piedi?

Se è vero che l'albero si riconosce dal frutto mi sembra che la maggioranza a cui Lei si riferisce non ami la Patria come sarebbe auspicabile. Mi vedo quindi costretto a declinare il Suo invito e a continuare a votare per i DS, che magari parlano di Patria meno della Sua maggioranza, ma la rispettano di più.

Senatori a vita

Franco Pelella

Caro direttore, le scrivo perché ieri ho sentito al TG5 la notizia che sono state raccolte, fino ad ora, 60mila firme per la nomina di Oriana Fallaci a senatore a vita.

Credo che le personalità italiane che possono aspirare alla carica di senatore a vita siano più di una. Io avrei una mia proposta, e cioè quella di Giovanni Sartori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**